

## *Sgamare*, una questione di metodo

---

### ABSTRACT: The Italian Verb *sgamare*, a Question of Method

The Italian verb *sgamare* is a good example for demonstrating that historical types of jargon survive in the young language for a long time. The aim of this essay is to analyse the etymon of the current Italian verb *sgamare*: this verb is considered to be coming from *camuffare*, another Italian verb that in turn comes from *camo* (a particular French cloth from Caen). So, the etymological analysis concerns the trade and the manufacturing sector in the Middle Age and involves all phonetic, morphological semantic, mechanisms that characterise jargons. We adopt in this essay a new methodological approach to etymology that can be used to explain the relationship between old and current types of jargon.

**KEYWORDS:** '*sgamare*,' '*camuffare*,' '*camelot*,' '*camo*,' *jargon*, *etymology*

---



*Sgamare* è un buon esempio della lunga durata dei gerghi storici e della loro persistenza nell'attuale linguaggio giovanile; inoltre presenta alcuni interessanti problemi etimologici su cui vale la pena di ritornare, perché io non credo che si possa separare *sgamare* dal suo diretto antecedente *camuffare*.

### 1. *Sgamare* e *camuffare* nel linguaggio giovanile

Edgar RADTKE (1985, 1996) ha segnalato la vitalità della voce gergale *sgamare* nel linguaggio giovanile romanesco e il suo passaggio all'italiano colloquiale contemporaneo. Quindi possiamo considerare *sgamare* un significativo esempio di gergo del XXI secolo, gergo "volgarizzato"<sup>1</sup>, cioè entrato nella lingua comune. Ne è testimonianza la presenza costante di *sgamare* in tutti i lessici del linguaggio giovanile italiano attuale.

---

<sup>1</sup> Per dirla con COHEN (1919: 139-141).

Consideriamo l'intera costellazione cui fanno riferimento *sgamare* e *camuffare* nell'ottimo lessico di AMBROGIO & CASALEGNO (2004):

- *sgamare*: 1. Adocchiare di nascosto; 2. Cogliere sul fatto; 3. Rubare; 4. Scappare in tutta fretta; 5. Marinare la scuola.
- *sgamato*: 1. Esperto della vita; 2. Rubato.
- *sgamo*: 1. Via d'uscita; 2. Fregatura; 3. Hashish; 4. Boccata di spinello.
- *sgamolato*: Individuo stupido.
- *sgamone*: Chi ruba.
- *scamuffare*: 1. Rubare; 2. Nascondere.
- *camuffaro*: Persona inquietante.
- *camuffo*: 1. Tenuto segreto, occultato; 2. *In camuffa*: Segretamente.

Posso allegare qualche altra testimonianza di tradizione orale, raccolta sul campo dai miei allievi del corso di Etnolinguistica della laurea magistrale in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia:

- *sgamuffa*: 'imbroglietto da quattro soldi', studenti del Liceo Scacchi di Bari (Patrizia Marzo, 2007).
- *sgamare*: 'capire', gergo degli ex-detenuiti del carcere di Venezia (Monica Piccini, 2008). Attestato anche nel gergo dei detenuti del carcere di Padova<sup>2</sup>.
- *sgamo/sgamone*: 'si dice di quando qualcuno viene scoperto in fallo, mentre compie qualche atto illecito', studenti liceali di Padova (Serena Scarabello, 2008).
- *sgamare*: 'scoprire', studenti di un istituto tecnico commerciale in provincia di Firenze (Federico Longo, 2008).
- *scamuffo*: 'di nascosto', *camuffino/scamuffino*: 'persona che agisce di nascosto', nel linguaggio giovanile di Udine, che ha accolto il gergo "riccardino", parlato da Sinti e marginali, dal nome della via Riccardo Di Giusto, alla periferia di Udine (Francesco Costa, 2015; Marco Feleppa, 2015).
- *camuffare*: 'nascondere, contar balle'; *che no i te sgama*: 'che non ti scoprono', giovani consumatori di droghe di S. Pietro in Gu (PD) (Chiara Pilotto, 2007).

Inoltre possiamo aggiungere, anche se non di ambito giovanile:

- *camufè* 'vedere': gergo delle venditrici ambulanti di Erto (Luca Cracco, 2014),

---

<sup>2</sup> <<http://www.ristretti.it/glossario/gergo.htm>> (consultato nel 2003).

- *camufâ*: 'vistosamente agghindata e/o truccata'; *camufo*: 'balza di stoffa a guarnizione di vesti e tendaggi'; *scamufo*: 'merletto'; dizionario dialettale della Valbrenta di Giuseppe Gheno (imminente);
- *scamufiosa* 'donna vestita e truccata in maniera vistosa'; dialetto di Voltabarozzo (PD), prima metà del XX secolo<sup>3</sup>.

## 2. L'etimologia di *sgamare*

Sull'etimologia di *sgamare* si è accesa una vivace disputa: la proposta di Enrico CAMPANILE (1970): *sgamare* < gotico *gaumjan*, non è stata accolta; quella di Domenico SILVESTRI (1970): *sgamare* < dialettale *scamare* 'spulare' < lat. *squama*, è rifiutata da Ottavio LURATI (1976, 2005), che contropropone uno *sgamare* 'capire' < gergale *camuffare* 'capire il gergo' < gergale *calmo/calmone* 'gergo'; etimologia a sua volta respinta da Luca LORENZETTI (1996, 2007), che difende la proposta di SILVESTRI<sup>4</sup>.

Una esposizione equilibrata si trova nel saggio di RADTKE (1985), dedicato alla "storia recente di *sgamare*" (p. 456), volto più a documentarne il passaggio dal gergo romanesco all'italiano colloquiale contemporaneo, che a ricercarne l'etimologia; di conseguenza RADTKE assume una cronologia corta, tutta interna al romanesco, partendo dalla prima documentazione fornita da CHIAPPINI nel gergo carcerario di Roma di fine Ottocento *sgamà* 'vedere', e quindi assumendo (a torto) come primario questo significato.

LURATI (1976) nel suo primo contributo, ampio e affascinante per la ricchezza delle ipotesi e dei confronti, tratta del gergale *camuffare* 'capire, accorgersi, capire il gergo' e lo riporta al gergale *calmo/calmone* 'gergo, frode, elemosina' + suffisso deformante *-uff-*, voce che fa derivare, con molte altre, dal lat. *carmen* 'formula magica, incantesimo'. LURATI osserva di passata che il gergo romanesco *sgamà* 'capire, accorgersi' "non può certo essere staccato da *sgalmi*<sup>5</sup> e *ingalmi*<sup>6</sup> dello stesso ambiente gergale", e aggiunge in nota che *sgamare* < *scamare* 'spulare' di SILVESTRI (1970: 518) "è inverosimile semanticamente".

---

<sup>3</sup> Informatrice Maria Bertocco; comunicazione di Serenella Baggio.

<sup>4</sup> Nel dibattito si è inserito LAUTA (2006) con una inverosimile proposta *sgamare* < *sgambare*.

<sup>5</sup> 'Capire', gergo di Vogorno, Canton Ticino.

<sup>6</sup> 'Ingannare, parlare il gergo, capire', gergo della Val Verzasca, Canton Ticino.

Sulla questione torna vent'anni dopo Luca LORENZETTI (1996), in un ampio e documentato saggio in favore dell'etimologia di SILVESTRI (1970): italiano *sgamare* < gergo romanesco *sgamà* 'vedere, accorgersi, capire, fuggire' < dialetto laziale *scamà/sgamà* 'cernere, spulare il grano' < latino \**squamare*.

La trafila semantica 'cernere' > 'vedere' > 'capire' è perfettamente plausibile<sup>7</sup>, e LORENZETTI (pp. 138-146) apporta alcuni interessanti paralleli<sup>8</sup>:

- romanesco *svagà/svacà* 'sgranare' (< lat. \**exbacare*) e gergale *svagare* 'farsi sorprendere in flagrante' (a meno che quest'ultimo non sia connesso, come a me pare probabile, con *svaccare*);
- romanesco *scafà* 'sgranare, sgusciare' e *scafarsi* 'farsi furbo' (corrispondenza tra *scafato* e *sgamato* 'esperto, furbo');
- it. *sgusciare*, che vale anche 'scappare'.
- romanesco *sgarzà* 'squamare il pesce' e *sgarzo* 'vedo' (hapax);
- spagnolo *escamar* 'squamare, insospettare'; portoghese *escamado* 'squamato, scoperto, astuto, fuggito', nel senso di 'furbo' attestato già nel XVI sec.

LORENZETTI (1996: 139) avanza "l'ipotesi che alcuni *verba videndi* o *intelligendi* di ambito gergale, attestati in area dialettale 'romanesca' (...) risultino collegati a basi lessicali di significato pratico elaborate in culture agricole o pastorali, che condividono un significato minimo di 'liberare dal guscio' o più genericamente 'dalle impurità'; riprende esplicitamente l'ipotesi "agricola" di SILVESTRI (1970: 62), "che concludeva il suo articolo mettendo 'ancora una

<sup>7</sup> E non necessitava dell'apparato teorico mobilitato: si discetta lungamente di cognitivismo, teoria della metafora, di metafore "semplici" e di un oggetto misterioso chiamato "psicologia elementare", adatto più alla filosofia crociana che alla linguistica storica. Per quanto attiene alla metonimia come figura retorica base nelle formazioni gergali (LORENZETTI 1996: 136) bisogna risalire oltre ASCOLI, fino a BIONDELLI (1846); cfr. SANGA (2012).

<sup>8</sup> Circa la nota 33 (p. 141) osservo quanto segue: dialettale *scajà* 'fare qualche piccolo guadagno' mi pare stia in rapporto coi gergali *scaiglia/scaia* 'prostituta = donna a pagamento' e *scajà* 'pagare' (cfr. PRATI 1940: nn. 306, 307), da riportare tutti, insieme a *scaiglioso* 'pesce', *scaiusu* 'argento' (cfr. FERRERO 1991: 301-302) al gotico *skalja* (non al veneziano *scheo* 'soldo', che non potrebbe dare *scaia*, *scajà*); la trafila metonimica ipotizzata è 'scaglia del pesce' > 'argento' > 'moneta (d'argento)', da colore a moneta, come per il gergale *rosso*, *rossino* 'moneta (d'oro)' (SANGA 1993: 159). Quanto a *incajjasse* 'accorgersi', giustamente ricollegato da Raffaele GIACOMELLI (1933) a *intagliarsi* 'accorgersi', non servono incroci, ma si tratta di un bell'esempio di scambio gergale t/k, come in *trusca/crusca*, *triolfa/criolfa* (SANGA 1993: 163).

volta in rilievo che nel gergo una delle componenti lessicali più importanti è rappresentata dal vocabolario agricolo” e difende “la plausibilità storica e culturale dell’ingresso nei gerghi storici della malavita romana di termini legati in origine ad attività agricole” (p. 144).

RADTKE (1985: 454-455) aveva già espresso forti riserve sull’ipotesi di un’etimologia dialettale per il romanesco *sgamà*, suggerita da Campanile (1970) e da Silvestri (1970), e aveva osservato giustamente che “la formazione gergale ricorre per lo più ad elementi comuni nei vari gerghi italiani e non a provincialismi (...) L’influsso dei dialetti rurali sui furbeschi cittadini è trascurabile e non rappresenta una costante lessicale dei vari gerghi (...) a Roma prevale, in passato, l’uso esclusivamente gergale. *Sgamare*, storicamente, non fa parte del romanesco ‘comune’” (p. 455).

LORENZETTI (1996) tiene conto delle obiezioni di RADTKE, e richiama opportunamente le particolari condizioni antropologiche dell’Agro romano nell’Ottocento, popolato da turbe di braccianti stagionali migranti (che, va ricordato, erano chiamati *guitti*, con termine gergale!), e conclude che, “in definitiva, l’ipotesi di un’origine ‘rurale’ dei nostri gergalismi appare soddisfacente” (p. 149).

Quella dell’origine agricola delle parole gergali è una grande illusione. I braccianti stagionali migranti non erano contadini, erano dei salariati agricoli che partecipavano della cultura (e della lingua) dei marginali, esattamente come nel caso dei braccianti avventizi padani (cfr. SANGA 1988, 1990). Inoltre non nasce tutto con l’agricoltura... Penso di poter dimostrare che una parte significativa del lessico gergale risale all’economia di caccia, pesca e raccolta<sup>9</sup>. LORENZETTI (1996: 143) cita il bastone per trebbiare come esempio di attrezzo agricolo all’origine dei termini gergali della famiglia “battere”; ma il bastone preesisteva alla trebbiatura, era l’arma del cacciatore, il bastone da scavo della raccolta, il fedele compagno di viaggio di ogni vagabondo (di qui la catena sinonimica ‘bastone – battere – andare’)<sup>10</sup>.

LURATI (2005) ritorna su *sgamare*, questa volta con un saggio dedicato, che parte dalla critica dell’ipotesi “agricola” di SILVESTRI e LORENZETTI: “l’idea del capire come un aggancio alla *squama* appare quasi futile. Si pretendeva poi (con *squama*) che esistesse un’immagine contadina, agraria nel gerghi, che invece ne hanno ben poche” (p. 39). LURATI, anche in questo saggio, come

---

<sup>9</sup> In un lavoro in preparazione.

<sup>10</sup> Ho in preparazione un lavoro su “bastone” e “battere”, le due voci gergali fondamentali.

nel precedente del 1976, riporta *sgamare* a *calmo/calnone* 'gergo' attraverso la trafila 'capire il gergo > capire al volo qualcosa > fuggire' (p. 39). "Dal tipo (s)*galmare* 'parlare il calmo, il gergo', 'capire', si passava a *sgamare* 'idem'" e solo in fase successiva al 'vedere' registrato per *sgamà* da Chiappini nel gergo romanesco di fine Ottocento (p. 41). In conclusione, "appare la necessità di non mai abbandonarsi a delle interpretazioni isolanti: è pericoloso quindi studiare *sgamare* da solo".

Gli risponde LORENZETTI (2007), mettendo in evidenza alcune debolezze tecniche insormontabili nelle proposte di Lurati, e segnatamente il passaggio fonetico (s)*galmare* > *sgamare*; inoltre "dal punto di vista documentario, nessun gergo settentrionale conosce forme del lessema *sgamare* – né, per inciso, forme del lessema \**sgalmare*, che semplicemente, salvo errore, non esiste" (p. 50).

### 3. L'etimologia gergale: un esempio di metodo

L'etimologia gergale è qualcosa di particolare, che riguarda sia il significante che il significato, ma in maniera diversa dall'etimologia linguistica tradizionale, basata sulla regolarità dei mutamenti fonetici, sull'analogia e sulla plausibilità semantica. Invece l'etimologia gergale si basa su processi semantici associativi, fundamentalmente metonimici (le 'figure' gergali), e su processi fonetici talvolta meccanici, talvolta arbitrari, quasi mai regolari, anche perché i gerghi non sono lingue madri, ma lingue seconde, e non vi è una trasmissione diretta.

Inoltre l'evoluzione linguistica "naturale" è inconscia, e il risultato è opaco alla coscienza del parlante; mentre l'evoluzione gergale è conscia, guidata dal parlante e sempre trasparente. Insomma, l'etimologia gergale non può essere neogrammaticale; questo però non vuol dire che sia arbitraria e che non si debba tenere conto delle regole formali della linguistica storica, ma sempre alla luce delle specificità gergali.

Dal punto di vista del metodo (e non del merito) le etimologie di CAMPANILE, SILVESTRI, LORENZETTI sono etimologie linguistiche tradizionali, fatte su una voce gergale esattamente come se fosse una voce dialettale; mentre RADTKE e LURATI mostrano la loro esperienza in campo gergale, dove serve fantasia e, perché no, un pizzico di follia.

Per passare dalla teoria alla pratica, presento la mia proposta per *sgamare* come esempio di metodo di etimologia gergale. Non sono certo del risultato, ma abbastanza sicuro del procedimento.

Anzitutto vanno sfruttate le connessioni interne al gergo, va cioè fatta quella etimologia interna che LORENZETTI giudica (incomprensibilmente) irrilevante (LORENZETTI 1996: 132-133):

Alla ricerca di un etimo interno all'elaborazione gergale, A. PRATI (1940: s.v.) e R. GIACOMELLI (cfr. PORTA 1975: s.v.) hanno collegato la voce [sgamà] al verbo parzialmente sinonimo *sgamuffà* 'vedere', 'scappare', 'camuffare', a sua volta di etimo ignoto. Questo collegamento è stato successivamente ripreso più volte e fino a tempi recenti<sup>11</sup>, nonostante la sua inevitabile mancanza di profondità storica (non si rimanda a sistemi linguistici anteriori o comunque diversi dal gergo, né a fasi gergali anteriori a quelle studiate) e il suo carattere di spiegazione *per obscurius*. Più interessanti, dall'altro lato, i tentativi di dichiarazione etimologica di *sgamare* che escono dall'ambito gergale. (...) Tralasciando le etimologie orizzontali di tipo *sgamà* > *sgamuffà*<sup>12</sup>, di scarso interesse, dedichiamoci alle ipotesi di maggior spessore storico,

che sarebbero quelle di CAMPANILE (1970) e SILVESTRI (1970).

In realtà bisogna fare proprio il contrario: il gergo si etimologizza dall'interno, e va riavvolto tutto il gomito delle forme gergali per arrivare al capo iniziale, a quel capostipite gergale da cui rintracciare la forma linguistica esterna gergalizzata, cioè fatta diventare gergale attraverso procedimenti di diversa natura (fonetici, morfologici, semantici). Le voci gergali raramente sono isolate, e si dispongono in costellazioni complesse, e queste costellazioni vanno riconosciute e la loro storia va ripercorsa e ricostruita, per quanto possibile.

Il primo passo, per nulla irrilevante, è riconoscere la connessione tra *sgamà* e *sgamuffà*, e stabilirne la direzione. E' largamente accettato il passaggio *sgamuffà* > *sgamà*, da PRATI (1940: n. 88); Raffaele GIACOMELLI in PORTA (1975: 152); SANGA (1989: 17; 1993: 162); FERRERO (1991: 74); TRIFONE (1993: 172).

LORENZETTI (1996: 142) giudica la connessione "ragionevole", ma afferma che "la direzione della derivazione sarà più probabilmente *sgamà* > *sgamuffà* che non viceversa: almeno, questo è ciò che succede nella maggioranza delle derivazioni gergali in cui opera lo pseudo-suffisso *-uff-*" (1996: 143). Anche per LURATI (2005: 42) "Sgamare 'capire' veniva provvisto dello pseudosuffisso *-offa* e diveniva *sgamuffare*, verbo usato esattamente nello stesso senso".

<sup>11</sup> In nota: Cfr. ad esempio FERRERO (1992 [ma 1991]: s.v. *camuffare*), SANGA (1994 [ma 1993]: 162).

<sup>12</sup> In realtà è il contrario: *sgamà* < *sgamuffà*, come vedremo tra breve.

In realtà la direzione è quella opposta, come ci dimostra la cronologia delle attestazioni: *sgamà* è recente, documentato dalla fine dell'Ottocento col significato di 'vedere'<sup>13</sup>; mentre *sgamuffà* è attestato già nel 1702 a Spoleto col significato di "andarsene per sfuggire opera" (UGOLINI 1975: s.v.). Raffaele GIACOMELLI così glossava *sgamà*: "Adocchiare (parola sorta intorno al 1890, la forma precedente sorta poco prima è *sgamuffà*)" (PORTA 1975: 152)<sup>14</sup>.

E' ben vero che *-uff-* è un suffisso gergale, ma in questo caso (come avevo avvertito in SANGA 1989: 17; 1993: 162) non si tratta di desuffissazione, bensì di quel fenomeno di accorciamento, troncamento o mozzatura che dir si voglia, tanto diffuso nei gerghi, e che si applica a qualunque parola, sia o no suffissata, tanto della lingua ospite (*pula* < *polizia*), quanto del gergo (*bighe* < *bigonze* 'calzoni').

Se possiamo tenere per fermo, considerate le attestazioni e la sonorizzazione *sk->sg-*, che *sgamà* < *sgamuffà* è voce gergale romanesca o comunque dell'Italia centro-meridionale<sup>15</sup>, allora il problema etimologico non riguarda più *sgamà*, che è forma artificiale secondaria, ma si sposta su *camuffare* e vanno dunque abbandonate le proposte di CAMPANILE (1970) < gotico *gaumjan*, e SILVESTRI (1970) < latino *squama*.

Solo in questa fase della trafila dobbiamo considerare il diffuso suffisso gergale *-uffo* (cfr. *granduffo* < grande, *gramuffa* < grammatica, *artufa* < arte, cfr. SANGA 1989: 20). Desuffissando le voci *camuffare*, *camuffo*, ricaviamo una base *cam-*, da cui partire per fare l'etimologia.

Anzitutto vanno considerati i significati di *camuffare*, *camuffo*, tentando di riguadagnare i più antichi; e poi bisogna considerare i confronti con possibili altre voci gergali, perché, come ho già detto, l'etimologia interna, per i gerghi, è assai più significativa di quella esterna.

La famiglia di *camuffare* costituisce un eccellente esempio dello stato della documentazione gergale, che di norma è sporadica, casuale e tarda. Non v'ha

<sup>13</sup> Prima attestazione nel vocabolario romanesco di CHIAPPINI (1933, postumo), come "voce del gergo carcerario, Vedere"; poi nel *Saggio di vecchie parole del gergo romanesco dei Birbi*, in ZANAZZO (1908: 484) "Osservare, vedere"; cfr. RADTKE (1985: 453); LORENZETTI (1996: 131-132).

<sup>14</sup> Nel Castelli romani abbiamo "*sgamuffà* fuggire, involarsi; da *camuffare*?" (CROCIONI 1907: 84). Per il significato cfr. il diffusissimo romanesco *sgama!* 'scappa!' (RADTKE 1985: 459; LORENZETTI 1996: 142-143).

<sup>15</sup> Cfr. LORENZETTI (1996: 134).

dubbio che *camuffare*, per morfologia (suffisso *-uffo*) e significato, sia un termine gergale, eppure le più antiche attestazioni sono italiane, e spesso vi è incertezza nell'attribuzione della parola a lingua, dialetto o gergo. Ecco le principali attestazioni<sup>16</sup>:

- *camuffare* 'travestire' (D. Cavalca, XIV sec.); 'mascherare' (F. Buti, XIV sec.); 'simulare' (Volgarizzamento di S. Giovanni Crisostomo, XIV sec.); 'truffare, ingannare' (Luigi e Luca Pulci, XV sec.); 'rubare' (*Modo nuovo*, XVI sec.); 'travestire, rubare' (Oudin, XVII sec.); in molti gerghi contemporanei 'rubare; scappare; capire il gergo';
- *camufâr* gergo veneziano 'truffare, ingannare', dialetto veneziano 'far le frange ai vestiti' (Boerio, XIX sec.);
- *scamuffare* 'travestirsi, coprirsi la testa o il viso per non essere riconosciuto' (Oudin, XVII sec.);
- *camuffato*: "questi fratecigli sono uomini secolari senza ordini, senza niuna oservanza regolare, uomini camufati, quali portano abito da nullo prelado o vescovo aprovalo, uomini girovaghi e sarabaiti" [monaci vaganti] (*Lettere di Giovanni delle Celle*, 1378-81); 'travestito' (Sacchetti, XIV sec.); 'falso' (T. Pini, *Speculum cerretanorum*, 1484); 'sciocco' (Oudin, XVII sec.)<sup>17</sup>;
- *scamuffato* 'travestito' (A. Caro, XVII sec.);
- *camuffo* 'trucco' (Luigi Pulci, XV sec.); 'inganno, tranello' (Statuti di Visso, 1461); 'ladro' (*Modo nuovo*, XVI sec.; Della Casa, XVI sec.; Oudin, XVII sec.);
- veneziano *camufo* 'frangia, balza, gala'; gergo veneziano *camufo* 'ladro, furto', *roba da camufo* 'refurtiva' (Boerio, XIX sec.);
- milanese *camüff* 'mortificato abbacchiato', *dà el camüff* 'adescare, ingannare' (Cherubini, XIX sec.);
- *scamuffo* 'travestimento' (Oudin, XVII sec.);
- *camuffone* 'baro, imbrogliatore' (Oudin, XVII sec.).

Abbiamo visto che le etimologie di CAMPANILE (1970) < gotico *gaumjan* e SILVESTRI (1970) < latino *squama* sono improponibili. Purtroppo anche l'affascinante etimologia di LURATI (1976) < gergale *calmo* è formalmente improponibile, essendo indimostrato il passaggio *calm-* > *cam-*, come ha ben argomentato LORENZETTI (2007).

<sup>16</sup> Per la documentazione mi sono servito di: BATTAGLIA, *TLIO, OVI, DEI*, OUDIN (1640), PRATI (1940), FERRERO (1991), LURATI (1976).

<sup>17</sup> Su 'sciocco, pazzo' come termine con cui i marginali e vagabondi chiamano sé stessi vedi SANGA (1986).

Angelico PRATI (1940: n. 88) propone un ipotetico \**camuffo* 'panno o bavero che serviva a coprirsi la faccia o panno da mascherarsi' e lo collega al mediolatino *camuzzum* 'genus panni' documentato dal Du Cange (che però potrebbe essere semplicemente la latinizzazione di un *camozzo* 'camoscio').

Le attestazioni antiche fanno pensare a un significato primario di *camuffo* 'trucco', *camuffare* 'ingannare mediante un travestimento, un trucco, una falsificazione', *camuffato* 'truccato, falsificato'. In tal senso mi pare significativo questo passo di Luca Pulci (XV sec.): "e spaccia per un dattero una succiola (...) camuffa 'l barbio" (BATTAGLIA), cioè vende una cosa per l'altra con trucchi e falsificazioni. Successivo e conseguente mi pare il significato di 'rubare (attraverso la truffa)'. Il significato di 'capire il gergo' sembra dipendere da un 'capire, accorgersi della truffa, mangiare la foglia', da cui dipende anche il significato di 'andar via, scappare'.

Quanto all'ambito merceologico di queste truffe, i termini dialettali veneti *camufâr*, *camufo* per 'frangia, balza, gala' orientano verso quello tessile<sup>18</sup>, ad esempio verso l'attività di quella categoria di truffatori chiamati oggi *magliari* o *pacchisti*, perché *fanno il pacco*, cioè spacciano tessuti scadenti (*fuffa*) per tessuti di ottima qualità, confezionando pacchi (con biancheria, lenzuola, coperte) che hanno sopra la merce buona e sotto quella scadente.

La ricerca di una base etimologica *cam-*, a cui è stato appeso il suffisso gergale *-uffo*, ci porta quindi alla voce *camo* 'specie di panno' (G. Villani, XIV sec.; Costituto del comune di Siena volgarizzato, 1309-1310) < panno di Camo (= Caen)<sup>19</sup>. Altre forme antiche, con suffissazione chiaramente gergale, riconducono a *camo*: DEI cita *camurra/gamurra* 'sottana' (Bologna 1264); Oudin (1640) riporta *camuiarro*, *camoiardo* 'specie di stoffa fatta di pelo di capra, sorta di camelot o mocayard', *camurra* 'abito da donna fatto di lana', *camorra* 'sorta di vestito o gabbano'.

E' però possibile un altro confronto, interno al gergo, con la ben nota voce francese *camelot*, che ha questi significati:

*camelot*

- «Espèce d'étoffe qui était faite ordinairement de poil de chèvre ou de laine mêlée quelquefois de soie en chaîne. Par extension, il se dit d'un

<sup>18</sup> Connessione scartata come incomprensibile da LURATI (1976: 506).

<sup>19</sup> Cfr. BATTAGLIA, DEI, TLIO. Tempo fa avevo pensato a *camo* 'panno' (o a *camo* 'freno') per il nome giullaresco di Cielo dal Camo (SANGA 1992-93: 136).

Marchand ambulante qui vend des articles de pacotille, spécialement les articles dits de Paris, ou des marchandises d'occasion. Il désigne aussi les Vendeurs de journaux, de chansons, les distributeurs de prospectus, etc.» (DAF<sup>8</sup>);

- «Grosse étoffe faite originellement de poils de chameau, puis de poils de chèvre seuls ou mêlés de laine, ou encore de laine quelquefois tissée sur une chaîne de soie» (TLFi)
- «Personne qui vend dans la rue. 1. *Usuel*. Marchand ambulante qui vend, dans la rue, dans un lieu public ou dans une foire, parfois avec force boniments, des objets de peu de valeur. *Arg[ot]*. Voleur de rue. 2. *En partic., vieilli*. Crieur de journaux dans la rue» (TLFi)
- «Vendeur de camelote. 'Après l'insurrection, il disparut ; il s'était fait camelot et vendait de la lingerie dans les marchés'» (Littre)

*camelote*

- «Ouvrage mal fait, marchandise de mauvaise qualité» (DAF<sup>8</sup>, Littre);
- «*Fam.* Marchandise caractérisée par sa qualité médiocre, son peu de valeur ou son apparence trompeuse» (TLFi)
- nell'argot '1. Refurtiva; 2. Prostituta di infimo ordine; 3. Sperma' (COLIN 2010).

*cameloter*

- «Fabriquer des produits de peu de valeur. (...) *Fam.* Vendre sur la voie publique» (TLFi)
- nell'argot '1. Appropriarsi; 2. Commerciare, vendere; 3. Mendicare, vagabondare' (COLIN 2010).

*camelotier*

- «Celui qui vend de la camelote, de mauvaise marchandise, de la marchandise de peu de valeur» (Littre)
- «Fabricant d'objets de pacotille ou de marchandises de mauvaise qualité, de peu de valeur. (...) *Rare*. Marchand ambulante, camelot (...) *Spéc., arg[ot]* des bagnes, vx. Personne extérieure au bague qui fait du commerce illicite avec les prisonniers» (TLFi).

Oudin (1640) ha: «*camelot*, ciambelotto», «*cameloter*, lauorar di ciambelotto», «*cameloter*, mot de narquois [gergale], baroneggiare», «*camelotier*, barrone, furfante».

In sostanza, *camelot* è sia una stoffa, sia il venditore ambulante (e imbonitore) di stoffe, tessuti, paccottiglia, merce di scarso valore e di aspetto contraffatto («apparence trompeuse»).

L'etimologia è molto interessante: *camelot* 'stoffa', attestato dal 1213, è imprestato dall'arabo *hamlāt* 'stoffa di lana a pelo lungo', prodotta in Oriente. In

francese la parola è stata associata a 'cammello', da cui l'allotropo *chamelot* (> it. *ciambellotto*); mentre *camelot* 'venditore ambulante' è l'alterazione dell'*argot* *coesmelot* 'merciaio' < *coesme* 'mercante' (BLOCH & VON WARTBURG 1994; FEW 19: 64-65; PICOCHÉ 2008).

L'antico francese *camelot* è passato allo spagnolo *camelote*: panno impermeabile di pelo di cammello importato dall'Oriente e poi presto fabbricato nelle grandi manifatture del Nord della Francia con pelo di capra (COROMINAS & PASCUAL 1991-97).

Possiamo tentare di ricostruire l'intero processo: un tessuto prezioso di pelo di cammello (*camelot/chamelot*), importato dall'Oriente, nel XIII sec. è stato imitato (noi diremmo, con termine gergale, taroccato, camuffato), usando il pelo di capra; da qui nasce il significato peggiorativo assunto da *camelot/camelote* 'robaccia, merce scadente o contraffatta'. Del resto l'ambito socio-antropologico delle grandi manifatture medievali di tessuti corrisponde perfettamente al mondo dei gerganti: i lavoranti erano operai avventizi, spiantati, vagabondi<sup>20</sup>. La *camelote* veniva smerciata dai mercanti (*coesme*) e merciai (*coesmelot*) ambulanti, appartenenti organicamente al mondo dei marginali e dei vagabondi. CAMPORESI (1973: XC-XCI) osserva che

invero le funzioni del mercante e del biante talvolta tendono a scambiarsi e a confondersi, e l' "arte" diventa patrimonio comune ad entrambi. (...) Certi rapporti tra il mondo mercantile e quello furfantesco vengono sottolineati non come casuali e collaterali, ma come primari e genetici dall'anonimo secentesco scrutatore degli "Argotiers". (...) E' inoltre significativo che l'affinità-omologia fra *merciers*, *mercelots* (merciai ambulanti da fiera di campagna o di villaggio) e *gueux* (pitocchi) e *boesmiens* (zingari) sia ribadita dal capostipite della letteratura furbesca francese, *La vie généreuse des Mercelots Gueux et Boesmiens* (1595).

In queste condizioni socio-antropologiche è ben evidente che *camelot* ben presto si gergalizza ed entra nell'*argot*.

In italiano entra il termine *ciambellotto* < *chamelot* per la stoffa pregiata ("E' sono al Grande Kane. In questa città si fa giambellotti di pelo di camello, li più belli del mondo" Marco Polo, TLIO)<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Gli operai nascono dai marginali, non solo all'epoca della rivoluzione industriale, ma anche nell'epoca proto-industriale delle manifatture tessili (cfr. SANGA 1977).

<sup>21</sup> Solo molto più tardi (B. CORSINI XVII sec.) entra *cammellotto* < *camelot* (BATTAGLIA).

Se ipotizziamo che *camuffare* originariamente significhi 'truccare, falsificare la stoffa', si aprono due possibilità etimologiche: *camo* e *camelot*.

Un eventuale collegamento diretto con *camelot* non è impossibile da stabilire. Dovrebbe passare per il troncamento *camelot* > *came*<sup>22</sup>, e successiva suffissazione gergale in *-uffo*. Questa ipotesi è formalmente difficoltosa, ma gode di una certa plausibilità storica e antropologica, dato che nel XIII sec. le stoffe prodotte dalle manifatture tessili del Nord della Francia erano comperate dai mercanti italiani per rifornire le tintorie dell'Italia settentrionale (di qui forse la diffusione di *camufâr*, *camufo* nei dialetti veneti). In alternativa si può pensare a un collegamento indiretto tra *camuffare* e *camelot*.

L'ipotesi di *camo* 'panno' + *-uffo* è formalmente più facile, ma soffre della scarsa documentazione di *camo*. Ci soccorre in proposito un prezioso saggio di Carlo BATTISTI (1946) sui *Vecchi nomi di stoffe derivati da nomi di luogo*<sup>23</sup>, che ci fornisce lo sfondo storico-economico alle ipotesi su *camo* e *camelot* (BATTISTI 1946: 5, 9):

E' ormai accertato che il commercio e l'entrata di tessuti orientali nell'impero carolingio continuò anche nel secolo IX e X (...) Nel periodo delle crociate sorgono le grandi fiere internazionali a Venezia, nella Sciampagna e nelle Fiandre e si creano sulle grandi vie di transito dei centri economici, dove vediamo insediarsi banchieri e commercianti italiani. (...) Si comprende dunque che in questo incessante giro di interessi commerciali, in Italia, proprio al centro propulsore e geografico fra Oriente e Occidente, abbondassero i prodotti tessili stranieri che venivano in parte designati coi nomi delle città in cui o erano confezionati, o raccolti dai nostri mercanti. (...) Colla quarta crociata Venezia tende ad impadronirsi delle stazioni più notevoli d'una via di commercio diretta verso l'Asia centrale e fonda importanti colonie sul Mar Nero; essa impianta nella "piccola Armenia" delle fabbriche di *camellotti* (...) In questo commercio condiviso dal secolo XII, specialmente dopo la terza crociata, anche da città provenzali, quello dei tessuti occupava un posto di primissimo ordine, dando origine a due correnti inverse. Una procedeva dall'Oriente all'Occidente, specializzata in stoffe preziose di seta o di pelo di cammello intessute d'oro (...) L'altra procedeva in senso inverso, partendo dalle Fiandre e dalla Sciampagna (...) Bruges, Arras, Gand, Ypres, Manines, Douai impongono i loro fini prodotti tessili ai mercati italiani ed orientali; anche Caen, Reims, Perpignano sono importanti centri d'esportazione di stoffe, molto noti negli ultimi secoli del medioevo.

---

<sup>22</sup> Attestato nell'argot, ma recente: *came* 'merce' 1883 (COLIN 2010; PICOCHÉ 2008, s.v. *camelot*).

<sup>23</sup> Ringrazio Serenella Baggio, che mi ha segnalato questo saggio.

I termini geografici medievali che indicano stoffe non sono nomi industriali, ma commerciali e si diffondono dai grandi centri delle fiere. Essi non vengono propagandati da singoli fieranti, ma corrispondono a termini omologati ed accettati dalle grandi compagnie d'importazione e d'esportazione. Scadute le grandi fiere della Champagne, verso la metà del secolo XIV, scadono anche le nostre grandi Arti (...) Cessato il grande commercio internazionale del medioevo, anche la terminologia mercantile dei tessuti da internazionale divenne nazionale.

Se fosse vero che *camo* significa 'panno di Caen' (DEI)<sup>24</sup>, allora avremmo forse trovato un parallelo italiano al francese *camelot*, che ha due significati: uno positivo 'stoffa (anche preziosa)' (da cui l'italiano *camellotto*); e uno negativo, il gergale *camelot/camelote* 'stoffa di scarso valore, paccottiglia'.

Analogamente in italiano avremmo in positivo *camo* 'panno (di Caen)'; e in negativo il gergale *camuffo* 'falso panno di Caen'<sup>25</sup>. Abbiamo visto più sopra che esistono altri nomi analoghi di stoffe e vesti, presumibilmente derivati da *camo* con suffissi di aspetto gergale: *camurra* 'sottana'; *camuiarro*, *camoiardo* 'specie di stoffa fatta di pelo di capra, sorta di camelot o moca-yard'; *camurra* 'abito da donna fatto di lana'; *camorra* 'sorta di vestito o gabano'.

La proposta etimologica che a me sembra più plausibile è questa: da *camuffo*, in senso proprio 'falso panno di Caen', si sarebbe generata, per il complesso *camuffo* / *camuffare* / *camuffato*, una concatenazione di significati, che ritroviamo nelle varie attestazioni storiche, a partire dalla truffa (> furto, ladro) mediante la falsificazione, cioè il cambio di aspetto e l'abbellimento della merce (> travestimento, nascondimento, inganno, trucco, orpello, balza, frangia). Ma il truffatore falsario è in grado di riconoscere la falsificazione, di qui la trafila *camuffare* 'falsificare > truffare > rubare > accorgersi della falsificazione > capire > vedere', per cui si arriva, dopo un lungo giro, al nostro *sgamare*.

Come abbiamo visto, si può risalire fino a *camo* 'panno di Caen' e alla cultura dei mercanti medievali, che nella prima fase, tra alto e basso Medioevo,

<sup>24</sup> BATTISTI (1946: 5) cita Caen tra gli "importanti centri d'esportazione di stoffe" nel Medioevo.

<sup>25</sup> La suffissazione gergale a scopi truffaldini è ben nota ai gerghi: ad es. nei prodotti di marca *Temproso* smerciati dagli ambulanti tesini (SANGA 1992: 201), si parte da *tempra* e si aggiunge il suffisso gergale *-oso*: il risultato in questo caso è un gioco di parole ai danni dell'ignaro compratore, che interpreta *temproso* come 'temprato', mentre in gergo vuol dire 'ti imbroglio' (letteralmente 'ti inculo').

erano dei merciai ambulanti, sicuramente gerganti<sup>26</sup>. Ma quello che più importa è il percorso seguito, che può costituire un esempio di metodo per l'etimologia gergale.

Nel gergo non si può parlare di evoluzione ma di creazione, perché i mutamenti gergali non sono mai inconsci e meccanici, ma consci e deliberatamente voluti; pertanto l'etimologia gergale non può affidarsi alle regolarità dell'etimologia tradizionale, ma deve tener conto dei meccanismi specifici del gergo: fonetici (alternanze vocaliche e consonantiche), morfologici (suffissazioni, troncamenti, forme pronominali e verbali), semantici (associazioni metonimiche e irradiazioni sinonimiche)<sup>27</sup>.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROGIO, R. & G. CASALEGNO (2004). *Scroštati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*. Torino: Utet.
- BATTAGLIA, S. (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: Utet.
- BATTISTI, C. (1946). "Vecchi nomi di stoffe derivati da nomi di luogo". *Lingua nostra*, VII, 4-10.
- BIONDELLI, B. (1846). *Studii sulle lingue furbesche*. Milano: Civelli.
- BLOCH, O. & W. VON WARTBURG (1994). *Dictionnaire étymologique de la langue française*. Paris: PUF.
- CAMPANILE, E. (1970). "Un probabile continuatore romanzo del gotico *gaumjan*". *Studi e saggi linguistici*, 10, 202-3.
- CAMPORESI, P. (ed.) (1973). *Il libro dei vagabondi*. Torino: Einaudi.
- CHIAPPINI, F. (1933). *Vocabolario romanesco*. Roma: Leonardo da Vinci.
- COHEN, M. (1919). "Note sur l'argot". *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 21, 132-147.
- COLIN, J.-P. (2010). *Le dictionnaire de l'argot e du français populaire*. Paris: Larousse.
- COROMINAS, J. & J. A. PASCUAL (1991-1997). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Madrid: Gredos.
- CROCIONI, G. (1907). "Il dialetto di Velletri e paesi finitimi". *Studj romanzi*, 5, 27-88.
- DAF<sup>8</sup> = *Dictionnaire de l'Académie Française*, 8<sup>e</sup> ed. (1932-1935) – URL: <<http://www.cnrtl.fr/definition/academie8/>> (consultato nel 2015).

---

<sup>26</sup> CAMPORESI (1973: XC-XCI); PIRENNE (1914).

<sup>27</sup> Cfr. SANGA (1979, 1989, 1993).

- DEI = C. Battisti C. & Alessio G. (1950-57). *Dizionario etimologico italiano*. Firenze.
- DU CANGE, C. (1883-87). *Glossarium mediae et infimae latinitatis* – URL: <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>> (consultato nel 2015).
- FERRERO, E. (1991). *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*. Milano: Mondadori.
- FEW = VON WARTBURG, W. (1922-2002). *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. URL: <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>> (consultato nel 2015).
- GIACOMELLI, R. (1933). "Romanesco *Incajasse* = Avvedersi, accorgersi". *Archivum romanicum*, 17, 303-307.
- LAUTA, G. (2006). "Ancora su *sgamare*". *Studi linguistici italiani*, 32, 277-279.
- Littre = *Dictionnaire Littré* – URL: <<http://www.littre.org/>> (consultato nel 2015).
- LORENZETTI, L. (1996). "Ancora su *sgamare*. Note di etimologia gergale". *Quaderni di semantica*, XVII, 1, 131-148.
- LORENZETTI, L. (2007). "*Sgamare* reloaded". *Lingua nostra*, LXVIII, 1-2, 48-52.
- LURATI, O. (1976). "Rettifiche semantiche: gerg. *camuffare*, *calmo*, *calmare*, *camorra*, a.it. (en)*camare*, *scaramuccia* e la famiglia it. del lat. *carmen*". In: G. COLÓN & R. KOPP (ed.), *Mélanges de langues et littératures romanes offerts à Carl Theodor Gossen*, Bern-Liège, 505-529.
- LURATI, O. (2005). "Come si può lavorare sui gerghi. *Sgamare*: vicende e fortuna di un giovanilismo". *Lingua nostra*, LXVI, 1-2, 38-42.
- LOUDON, A. (1640). *Recherches italiennes et françaises, ou dictionnaire....* Paris: Sommerville.
- OVI = Corpus OVI dell'italiano antico – URL: <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(uvqxcg245rj4zolyvo5p4wbiv\)\)/CatFormo1.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(uvqxcg245rj4zolyvo5p4wbiv))/CatFormo1.aspx)> (consultato nel 2015).
- PICOCHÉ, J. (2008). *Dictionnaire étymologique du français*. Paris: Robert.
- PIRENNE, H. (1914). "The Stages in the Social History of Capitalism". *American Historical Review*, 19, 3, 494-515.
- PORTA, G. (1975). "Il dizionario romanesco di Raffaele Giacomelli". *Studi romanzi*, 36, 127-170.
- PRATI, A. (1940). *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*. Pisa: Corsi.
- RADTKE, E. (1989). "La vitalità di una voce gergale del romanesco nell'italiano contemporaneo. Il caso di *sgamare*". In: *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici ed etnografici*, Atti del XV Convegno del C.S.D.I. (Palermo 1985), Pisa, Pacini, 453-465.

- RADTKE, E. (1996). "Ancora su... sgamare". *Studi linguistici italiani*, 22, 101-105.
- SANGA, G. (1977). "Il gergo dei pastori bergamaschi". In: R. LEYDI R. (ed.), *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Silvana, 137-257.
- SANGA, G. (1979). "Il gergo e il rapporto lingua-classe". In: F. ALBANO LEONI (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso SLI (Cagliari 1977), Roma, Bulzoni, 99-116.
- SANGA, G. (1986). "Poëstille gergali al DELI". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, XXVII, 30-39.
- SANGA, G. (1988). "La cultura della cascina lombarda". *Atti del convegno "La cascina come struttura sociale ed economica nelle campagne della Bassa Lombardia"*. In: *Bollettino della Società pavese di Storia Patria*, 99-123.
- SANGA, G. (1989). "Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica". *La piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, in *La ricerca folklorica*, 19, 17-26.
- SANGA, G. (1990). "La cultura della cascina pavese". In: R. LEYDI, B. PIANTA & A. STELLA (ed.), *Pavia e il suo territorio*, Milano, Silvana, 629-653.
- SANGA, G. (1992). "La stampa e la piazza. I Remondini e gli ambulanti tesini". In: M. INFELISE & P. MARINI (a cura di), *L'editoria del '700 e i Remondini*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 197-205.
- SANGA, G. (1992-93). "Lavori preparatorii per l'edizione del *Contraſto di Cielo dal Camo*". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, XXXIII-XXXIV, 130-151.
- SANGA, G. (1993). "Gerghi". In: A. A. SOBRERO (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo. II La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, 151-189.
- SANGA, G. (2012). "Biondelli e il gergo". *Rivista italiana di dialettologia*, 36, 177-191.
- SILVESTRI, D. (1970). "A proposito di alcuni derivati romanzi e particolarmente italiani di lat. *squāma*". *L'Italia dialettale*, 33, 54-66.
- TLFi = *Le Trésor de la Langue Française informatisé* – URL: <<http://www.cnrtl.fr/definition/>> (consultato nel 2015).
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* – URL: <<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>> (consultato nel 2015).
- TRIFONE, P. (1993). "Aspetti linguistici della marginalità nella periferia romana". *Annali dell'Università per stranieri di Perugia*, 18 suppl.

UGOLINI, F. A. (1975). *Il "Perfettissimo Dittionario delle parole più scelte" di Spoleto (1702) di Paolo Campelli*. Perugia: Università degli studi di Perugia, Istituto di filologia romanza.

ZANAZZO, G. (1908). *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*. Torino Società Tipografico-Editrice Nazionale.

---

**Glauco SANGA**

*Università Cà Foscari di Venezia (Italia)*

*Dipartimento di Studi Umanistici*

E-mail: [sanga@unive.it](mailto:sanga@unive.it)

---

in Sul gergo nel XXI secolo – Despre  
argou în secolul XXI – Sur l'argot au  
XXI<sup>e</sup> siècle,  
a cura di Rachele Raus & Laurențiu  
Bălă, Craiova, Editura Universitaria,  
2016